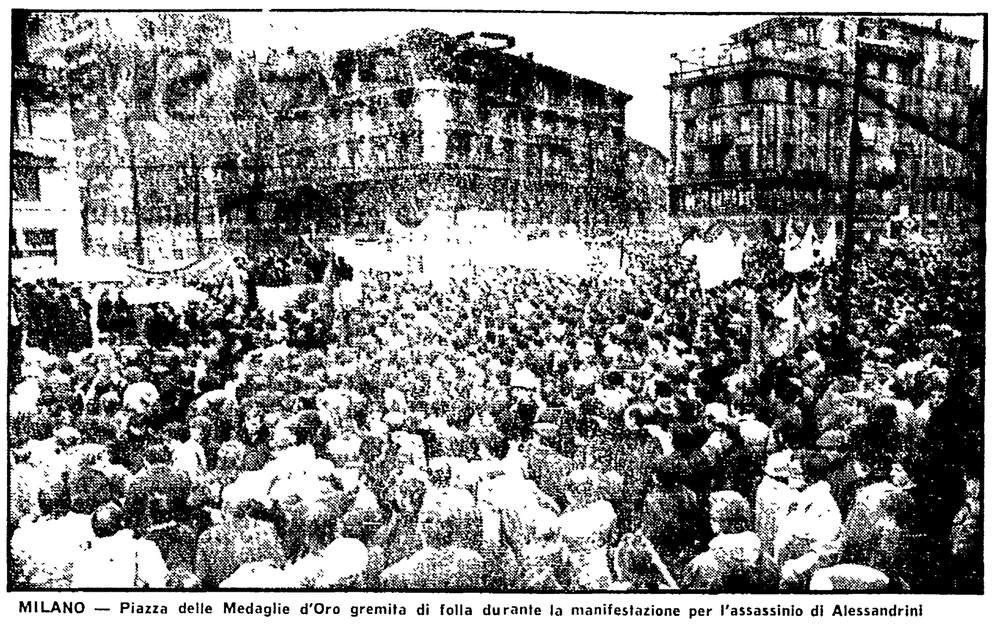
### Stava tornando dall'avere accompagnato a scuola il figlio Marco di nove anni

# L'agguato tra la gente che si recava al lavoro

**I due sicari in attesa presso il semaforo - Quando è giunta la macchina del dott. Alessandrini hanno aperto il fuoco da distanza ravvicinata con una pistola e con un mitra - Panico fra i passanti - La fuga degli assassini su una auto guidata da un complice dopo aver lanciato due razzi fumogeni**



MILANO — Piazza delle Medaglie d'Oro gremita di folla durante la manifestazione per l'assassinio di Alessandrini

**Dalla nostra redazione**

MILANO — Lo hanno ammazzato in mezzo alla gente che stava recandosi al lavoro mentre in auto, di ritorno dall'avere accompagnato il figlio a scuola, aspettava che un semaforo diventasse verde.

Emilio Alessandrini, magistrato democratico noto per avere impresso una clamorosa svolta all'inchiesta sulla strage di Piazza Fontana e per essersi occupato di numerose indagini sulle trame eversive, rosse e nere, è stato colpito alla nuca e alla testa da almeno cinque colpi sparati, forse con una pistola e con un mitra, da due sicari di «Prima linea» fermi in attesa accanto ad una macchina in sosta. Sono stati attimi di terrore e chi si trovava nei paraggi si è riparato in preda al panico, nei portoni, nei negozi, in terra. E' stata questione di pochi attimi: quando il crepitio delle armi è cessato, il dott. Alessandrini era accasciato, privo di vita, nella sua «Renault» rossa. I killer — come hanno poi raccontato i testimoni — sono risaliti su una macchina in attesa e, nel fuggire, hanno gettato dai vetri dell'auto due candelotti fumogeni.

Alessandrini era uscito da casa in viale Montenero al numero 8, verso le 7,40. Doveva accompagnare in macchina il figlio Marco, di 9 anni, alla scuola elementare di via Colletta. Il magistrato è arrivato sull'incrocio di Viale Umbria con via Colletta verso le 8,10. Ha fermato l'auto, ha fatto scendere il figlio Marco, che è subito entrato a scuola. Poi, ha ripreso la marcia ed è arrivato all'incrocio con via Tertulliano. Qui, lo attendevano i suoi assassini: due, secondo alcune testimonianze. Uno vestiva un impermeabile grigio sotto il quale sicuramente nascondeva un mitra; l'altro, aveva un giaccone di pelle, era di alta statura e aveva i baffi.

Alessandrini passava in quel punto ogni mattina. Superava il semaforo tra Viale Umbria e via Tertulliano e attendeva che il segnale divenisse verde. Poi girava in viale Umbria, dove lasciava l'auto sotto casa per recarsi, in tram, a palazzo di Giustizia.

Ieri mattina, il magistrato si è fermato allo stop con il cambio in folle. In quel momento c'era moltissima gente in giro. Viale Umbria è la circonvallazione esterna della città e a quell'ora il traffico è sempre molto intenso. Una donna con una bambina per mano, si trovava proprio accanto all'auto di Alessandrini quando i due sicari sono entrati in azione: correndo gli assassini si sono avvicinati alla «R5» del magistrato e quello alto, con i baffi, ha esploso subito cinque colpi con una pistola a tamburo di grosso calibro.

Alessandrini, colpito da tre colpi alla testa, due dietro l'orecchio sinistro e uno alla tempia, si piega sul sedile: gli ultimi due colpi sparati dall'assassino finiscono il primo nella spalla del magistrato, mentre il secondo va a vuoto e attraversa tutta l'auto perforando la portiera sinistra.

I colpi suonano secchi: si sentono persino dalla scuola di Colletta che dista duecento metri. C'è, come abbiamo detto, un gran fuggi fuggi. I due sicari gettano il primo candelotto fumogeno arancione (probabilmente per segnalare ad alcuni complici appostati lungo il tragitto della fuga che l'azione era riuscita) e quindi attraversano a piedi la carreggiata di viale Umbria, salgono su una «128» bianca che li attende.

Alessandrini rimane sui sedili, le mani in grembo, il cappotto macchiato di sangue. In pochi minuti — mentre al centralino del quotidiano «La Repubblica» una voce rivendica l'assassinio al gruppo terroristico «Prima linea» — arrivano sul posto gli inquirenti, ma non possono far altro che eseguire i primi rilievi. Giungono anche alti ufficiali dei CC, il questore, dirigenti dei vari uffici della PS, magistrati, colleghi e amici in preda all'angoscia e allo sgomento. Mezz'ora dopo arriva su una macchina civile della polizia, anche la moglie del magistrato, Paola, ma non ha la forza di scendere dall'auto.

Il piccolo Marco ha saputo della morte di suo padre solo più tardi, verso mezzogiorno. Sono venuti a prenderlo nella sua classe, la terza G, i genitori di un compagno di scuola.

La reazione al nuovo orrendo assassinio è stata immediata: mano a mano che la notizia si propagava, arrivavano le dichiarazioni di uomini politici, di amministratori comunali, provinciali e regionali.

Verso le 11 arrivano sul luogo dell'omicidio le prime delegazioni operaie di fabbriche della zona, con i loro striscioni. Un'ora dopo a palazzo di giustizia, si svolge un'assemblea di magistrati mentre in via Mascagni il comitato permanente antifascista contro il terrorismo per la difesa dell'ordine repubblicano, che raccoglie le forze democratiche della città, organizza, per il pomeriggio, la manifestazione unitaria di Piazza Medaglie d'Oro.

L'autopsia sul corpo dell'ucciso sarà effettuata domattina alla medicina legale.

Da mezzogiorno, la salma sarà esposta nella camera ardente allestita a Palazzo di giustizia, in Corso di Porta Vittoria. Da qui partiranno domani mattina i solenni funerali del giudice Alessandrini.

**Romeo Bassoli**

## «Restiamo al nostro posto a garanzia della legge»

**Così, nella sua ultima intervista, il giudice assassinato ha risposto sulle ragioni che lo impegnavano a restare al suo posto**

*Perché Milano è stata una delle culle del terrorismo e delle Br? «Perché Milano — sostiene Alessandrini — era, com'è tutt'ora, uno dei centri di maggior forza della classe operaia, un centro con la maggior concentrazione di fabbriche, dove le Br contavano di poter influire».*

*Domanda e risposta fanno parte di un'intervista che sarà pubblicata nel prossimo numero de «Il Metallurgico», il periodico della FLM milanese. Alessandrini aveva acconsentito a parlare con il redattore del giornale sindacale.*

*Alla domanda — poi — se vi sono compiacenze verso i terroristi da parte di alcuni apparati dello Stato, afferma: «Non abbiamo dati su questo argomento, possiamo solo dedurre logicamente che alcune forze possono essere interessate a mantenere in vita il terrorismo, considerando come queste azioni autorizzino lo Stato a diventare sempre più repressivo».*

*La linea di attacco al terrorismo, per Alessandrini, è quella della democrazia. «Gli apparati della magistratura e della polizia — afferma — sono strutturati per la prevenzione e la repressione di crimini comuni. Diversa è la criminalità politica che comporta anche una conoscenza ideologica precisa e su cui vi è una grande impreparazione a cominciare dai magistrati. Un motivo per cui non mi sembrano soddisfacenti gli ultimi decreti legge sull'ordine pubblico, è determinato dal fatto che queste norme si rivolgono ancora alla repressione della criminalità comune».*

*Ma cosa fare subito? «Si dovrebbe fare come in medicina — dice Alessandrini — prima studiare la malattia e, una volta conclusa la diagnosi, passare alla terapia. Dobbiamo prima di tutto studiare a fondo questo fenomeno della criminalità politica e diffonderne a tutti i livelli i risultati, per poi iniziare la terapia di prevenzione e repressione dove vi siano già reati. Una prima idea, criticabile ovviamente, a me viene dalla teoria dei pesci e dell'acqua: vanno innanzitutto colpiti quelli che i brigatisti chiamano "irregolari", i fiancheggiatori che sono le mani e gli occhi delle Br, elemento essenziale per la loro clandestinità».*

*Vengono poi le domande sulla paura. «La paura esiste — dice Alessandrini —. Per l'uomo della strada, è quella di uscire di casa e di trovarsi vittima, o comunque coinvolto, in fatti di criminalità comune o politica, il degenerare di certe manifestazioni o atti terroristici veri e propri».*

*Alessandrini è rimasto al suo posto, fino all'ultimo, per essere «garanzia di legge per tutti». Il suo assassinio, così come quello del compagno Rossa, impone appunto che questo stato democratico faccia anch'esso il suo dovere fino in fondo, con lo stesso spirito, per gli stessi valori.*

# I tribunali si sono fermati in tutta Italia Appassionata assemblea e corteo a Milano

**Una delegazione dell'Associazione magistrati da Andreotti - Pertini convoca una seduta straordinaria del Consiglio superiore al Quirinale - «Colpiscono i più capaci: occorre reagire senza paura»**

MILANO — Il magistrato Alessandrini in una recente foto

Gli uffici giudiziari in tutta Italia si sono fermati. E' l'ottava volta dal 1971 che magistrati, avvocati, operatori del diritto sono costretti a ricordare così un giudice assassinato. E mentre le udienze erano sospese, una delegazione dell'Associazione nazionale magistrati si è recata dal presidente del Consiglio Andreotti. Al termine dell'incontro è stato emesso un comunicato nel quale si afferma che sono state esaminate «le misure di sollecitazione e di innovazione che possono essere adottate per rendere meno disagevole il lavoro della magistratura e più tutelati il prestigio e la sicurezza dei giudici». Alcuni magistrati sono andati anche dal presidente della Repubblica, Pertini. La delegazione guidata dal procuratore capo De Matteo si è trattenuta al Quirinale mezz'ora: all'uscita nessuna dichiarazione, solo un commento: «*Non si è trattato di un incontro di circostanza*». Non era di circostanza neanche il silenzio che è sceso nell'aula dove si celebra il processo per la strage di piazza Fontana, a Catanzaro, il processo più grosso che ha istruito Alessandrini. E non era di circostanza la commozione dei colleghi di Pescara, di Bologna dove il magistrato assassinato aveva lavorato. A Padova, a Venezia, a Firenze, a Perugia, in ogni tribunale dove si sa quanto costi l'eversione, come è difficile combatterla, applicare la legge contro un nemico subdolo e agguerrito.

C'è tensione e sgomento tra i giudici: li riassume un telegramma del capo dell'ufficio istruzione di Roma Gallucci a Pertini, Andreotti, Ingrao, Fanfani, Bonifacio e Bachelet, dove si ribadisce «l'inadeguatezza dell'attuale legislazione» e si afferma che questi delitti «non pesano solo sulle coscienze degli autori dei nefandi crimini». Il presidente della Repubblica di fronte al nuovo delitto ha convocato per questo pomeriggio alle 16 al Quirinale (fatto straordinario) una riunione del Consiglio superiore della magistratura.

**Dalla nostra redazione**

MILANO — «No al panico. No all'indifferenza. Dobbiamo reagire: aver tutti il coraggio dell'operaio Rossa, di Emilio Alessandrini. Coraggio di rendere la nostra testimonianza. Nessuno può ritirarsi nella propria casa, nei propri affari. Occorre solidarietà e fiducia piena nella democrazia». Così, con trattenuto dolore, parla il giudice Elena Paciotti. L'aula magna di Palazzo di Giustizia è colma di magistrati, cancellieri, avvocati accorsi tutti, appena si è sparsa la notizia.

Alessandrini era molto amato e stimato da tutti: la sua intelligenza era di quelle che sapevano tenere conto anche dell'uomo, oltre che della legge.

«Hanno colpito chi, operando con giustizia e serietà, rende credibile il volto dello Stato e delle istituzioni», dice il senatore Gianfranco Maris del PCI. E il procuratore generale Costantino Lapiccirella afferma: «Colpiscono gli uomini più capaci. Dobbiamo continuare senza sgomento e senza paura. Abbiamo tutti un impegno con la nazione, con lo Stato, con il popolo per costruire uno stato nuovo. Alessandrini per questo impegno è stato assassinato. Dobbiamo continuare». Brevi, secchi interventi, poche parole essenziali al microfono. Quest'aula certamente è lo specchio del paese: tutti sono schierati contro il terrorismo. «Si tratta di colpire chi tira le fila, chi è complice perchè politicamente trae vantaggio dal terrorismo». Anche questo è condiviso.

«Esortava a combattere il terrorismo e la violenza»: è il cancelliere Tamburrano per i sindacati a ricordare con semplicità il «segno e la valenza» di Alessandrini magistrato.

Il cancelliere De Nisco propone di andare tutti sul luogo dell'assassinio: tutti devono subito vedere che i terroristi sono isolati. Poco prima che l'assemblea si riversi in strada, in un lungo corteo, l'avvocato Prisco, presidente dell'ordine, ricorda come il nome di Alessandrini compaia nell'elenco di persone da colpire ritrovato fra le carte del brigatista Corrado Alunni. Ma non solo il nome: anche una foto di Alessandrini. Proprio questa foto riporta alle complicità che coprono i brigatisti. La foto, come appurarono i tecnici, era di tipo particolare. Era stata tratta da un fotogramma di una registrazione televisiva. Alessandrini era stato intervistato dalla RAI-TV. In quella occasione gli venne fornita una cravatta particolare, per ragioni di buona resa delle riprese. Proprio la cravatta permise di individuare l'occasione in cui venne scattata l'immagine. Per particolari motivi tecnici, si giunse ad escludere che potesse essere presa durante la trasmissione da un apparecchio televisivo. Qualcuno dunque aveva avuto modo di accedere all'archivio della RAI.

In assoluto silenzio, usciti dal palazzo di giustizia, magistrati, cancellieri, avvocati si avviano verso il luogo dell'assassinio: il corteo si muove sotto la pioggia. In testa solo un cartello piccolo: «I lavoratori di palazzo di Giustizia rispondono uniti al barbaro assassinio». Ecco l'incrocio dove l'hanno assassinato, sparandogli alle spalle. Alcuni fiori vengono deposti con parole di circostanza del presidente della sezione milanese della associazione nazionale magistrati di cui Alessandrini era segretario. Emerge la consapevolezza che se tutte le connivenze fossero davvero state spazzate via, anche Emilio Alessandrini sarebbe ancora vivo e i nemici della democrazia già sconfitti.

**Maurizio Michelini**

# Il profondo dolore di Pescara dove lo ricordano da studente

**Dal nostro corrispondente**

PESCARA — «Non vogliamo funerali di Stato, né onorificenze. Niente e nessuno potrà ripagarci della morte del nostro Emilio». La prima reazione dell'avvocato Ennio Alessandrini, alla notizia dell'assassinio del fratello Emilio è dura, risentita. Al secondo piano di via Mazzarino, a Pescara, la città del magistrato assassinato, nello studio legale che l'avvocato Ennio gestisce insieme all'anziano padre Berardo, si sta organizzando la partenza in macchina per Milano. Ci sono il padre e i quattro fratelli di Emilio. La madre è morta anni fa, le due sorelle vivono una a Roma e l'altra a Catania. L'avvocato Berardo Alessandrini, 76 anni, non riesce a parlare, piange silenziosamente. «Emilio era stato più volte minacciato — dice con amarezza Ennio Alessandrini — eppure non gli avevano dato alcuna scorta».

Emilio Alessandrini era nato in provincia di Pescara, a Penne, il 30 agosto 1942. Nel 1946, la famiglia Alessandrini si trasferì definitivamente nel capoluogo. Nella città adriatica Emilio crebbe e fece i suoi studi. Frequentò il liceo classico D'Annunzio con ottimo profitto e conseguì la maturità classica.

«Era un ragazzo sereno e uno studente modello — ricorda il prof. Attanasio De Luca, che fu docente di latino e greco nel corso "D" frequentato da Emilio —, il primo in tutte le materie e il più amato da compagni e professori». Al «D'Annunzio». Alessandrini ebbe come compagni di corso alcuni giovani che, in seguito, avrebbero scelto come lui la carriera da magistrato (Vito Zincani, sostituto procuratore a Bologna, Franco Dedi pretore a Milano e Giorgio Angelini pretore a Pianella).

A Penne, città natale di Emilio Alessandrini, PCI, PSI, DC, PSDI, CGIL, CISL, UIL, il consiglio di fabbrica della Romanstyle di Penne, la federazione lavoratori ospedalieri (sezione dell'ospedale civile di Penne) hanno stilato un comunicato unitario in cui condannano «l'efferato crimine ed esprimono solidarietà alla famiglia della vittima e alla magistratura e fanno appello alla cittadinanza per una mobilitazione unitaria contro coloro che vogliono far arretrare il paese».

**Francesco Di Vincenzo**

# Quando li chiamerà assassini?

*Giorgio Bocca ha da qualche settimana un'altra collaborazione, con Epoca. Nel numero di ieri del periodico mondadoriano ci sono due pagine sull'argomento della nuova sinistra sotto il titolo la firma: Giorgio Bocca. Nel sommario: «Abbiamo chiesto a Giorgio Bocca di analizzare motivazioni e contenuti [illegible] nel testo: «Sentiamo su questi argomenti Giorgio Bocca [illegible] scrivono, regolarmente, domande e risposte. Siamo di fronte, insomma, a un nuovo genere giornalistico letterario, l'autointervista, probabilmente escogitato per motivi «professionali», da questi uomini di multiforme ingegno.*

*I retroscena e i misteri di queste costellazioni» dell'estremismo sono oggetto della conversazione allo specchio. Lotta Continua — lo dicono le cronache — fatta oggetto di dura polemica da parte di oppositori che si richiamano alla «purezza» di quella sigla contro i redattori del giornale che avrebbero deragliato. Bocca ci spiega chi sono, nella contesa, i buoni e i cattivi: i cattivi sono naturalmente «gli eversori grossolanamente marxisti e paleoleninisti destinati a passare alla lotta armata». Diamine, chi può aver dubbi che da Marx e Lenin si passa al terrorismo?*

*Gli altri, i buoni di Lotta Continua sono di un'altra area: «socialisti, libertari, persino liberali, gobettiani» (non c'è dubbio, Gobetti se vivesse oggi sarebbe direttore di Lotta Continua). I cattivi attaccano i buoni «come se fosse una colpa essere continuatori della cultura laico progressista che ha fatto la rivoluzione francese e gran parte della resistenza». Questi «buoni» invece «sono quelle che ci mettono i cadaveri» (Guido Rossa, Casalegno, ecc.) «che ci portano della gente di fuori delle BR» che «vedono un operaio in quanto tale per difendere Guido Rossa, studenti e docenti «buoni» mettono tra parentesi la repressione stragista esemplare del resto di anni e anni» e così via una serie di banalità sbagliate di terrorismo e qualche cosa [illegible] terrorismo di cordoglio. Per Bocca tutto ciò sarebbe parte integrante del «fascismo gobettiano, della cultura laico-progressista che ha fatto la rivoluzione francese e gran parte della resistenza». Ogni [illegible] ama il suo simile.*

*Non sorprende che anche in questa occasione Bocca su Epoca non [illegible] «partito armato esterno» (quelli che non stanno in galera) «sembra orientato verso un egoismo assoluto» come ha dimostrato l'assassinio del sindacalista Guido Rossa a Genova. «Che cosa di più elegante si potrebbe trovare, per non dire assassini agli assassini, che chiamarli «irriducibili» assolutisti»?*

*Ma non tutto fila liscio neanche per Bocca, nell'arcipelago dove si aggira, ineffabile esploratore: «c'è infatti una contraddizione fra il militarismo professionale delle BR, che mirando a una organizzazione sempre più perfetta è clandestina e Prima Linea che invece vorrebbe una azione legata alla fabbrica, all'ambiente di lavoro, in qualche modo continuazione della politica».*

*Alessandrini lo conosce un certo anche lui, Bocca, e da anni; ieri mattina Prima Linea l'ha assassinato. Non ci aspettiamo che tu ci dica di quale politica questo vuoto, terribile assassinio sia la continuazione: magari, almeno, nella prossima conversazione allo specchio, [illegible] pubblicazione [illegible] ti rivolgerai questa domanda?*

*Noi sì, sappiamo marxisti e anche un po' leninisti, quindi schematici come Guido Rossa.*

*Ma un «continuatore della cultura laico-progressista» come te dovrà pur spiegare a quale «fabbrica» a quale «ambiente di lavoro» si collega, come «continuazione della politica», l'agguato nel quale ha lasciato la vita ieri mattina a Milano una delle persone più limpide, oneste e coerenti che ci fossero in questo Paese.*

*Quando direi, Bocca, che i colpi dei terroristi sono consapevolmente rivolti a liquidare tutto quanto la democrazia e il movimento operaio hanno faticosamente conquistato e costruito? Quando chiamerai assassini gli assassini?*

**c. p.**

## Messaggio di Berlinguer alla famiglia Alessandrini

Il compagno Enrico Berlinguer ha inviato alla moglie e ai figli del giudice Emilio Alessandrini il seguente telegramma.

**«Vi giungano le mie sincere condoglianze per la perdita del vostro caro, ucciso proditoriamente e barbaramente da terroristi, che, qualunque nome si diano, appartengono al rango spregevole dei vili esecutori materiali di un disegno reazionario.**

**«Emilio Alessandrini era un valoroso ed esemplare magistrato, unanimemente apprezzato per la sua serietà e capacità professionale, per il suo spirito antifascista, per il suo impegno rettilineo e coraggioso a salvaguardia delle istituzioni repubblicane e democratiche dalle trame eversive.**

**«Nel compiangerlo si unisce a voi, e a tutti i cittadini democratici e antifascisti, il Partito comunista, che, con la solidarietà nel dolore che vi rattrista così profondamente, vi esprime e vi conferma il suo totale impegno e la sua piena collaborazione per sconfiggere la violenza e il terrorismo, per ridare alla nostra società la giustizia, la pace, l'ordine democratico. Vi sia di conforto l'affettuosa solidarietà nostra e di tutti i lavoratori italiani.**

**ENRICO BERLINGUER»**

# Le reazioni delle forze politiche

**Nel giorno delle esequie**

## Sciopero di 15 minuti indetto da Cgil, Cisl, Uil

ROMA — La segreteria della Federazione CGIL, CISL, UIL ha deciso una fermata dal lavoro di 15 minuti in occasione dei funerali del magistrato Alessandrini. In una nota la Segreteria unitaria esprime «lo sdegno dei lavoratori italiani» ed esprime ai familiari «il più sentito cordoglio». Dopo aver espresso solidarietà per i magistrati italiani «impegnati nell'assolvimento dei loro doveri e, per questo, oggetto degli attacchi terroristici», la segreteria rivendica «una più decisa, continua, energica azione dello Stato per spezzare questo disegno, colpirne gli esecutori e gli ideatori, smascherare connivenze e protezioni». Dopo aver ricordato «l'imponenza delle manifestazioni seguite all'assassinio di Rossa e al ferimento di Ferla», la nota conclude informando che la segreteria proporrà al direttivo unitario di organizzare nelle aziende assemblee di lavoratori «per definire l'impegno di lotta, ideale e politica, e le misure organizzative contro il terrorismo».

ROMA — Il presidente della Repubblica parteciperà in forma ufficiale ai funerali del magistrato trucidato. Pertini, non appena informato del delitto ha inviato alla famiglia della vittima un messaggio di cordoglio. Al Consiglio superiore della magistratura il presidente della Repubblica ha così telegrafato: «*Efferato assassinio del magistrato Emilio Alessandrini per opera di chi vuole sovvertire il nostro sistema democratico mi addolora e mi indigna. Esprimo la solidarietà mia e dell'intera nazione alla famiglia della povera vittima e alla magistratura che in questi ultimi anni è stata ripetutamente colpita dalla spietatezza dei nemici della Repubblica democratica sorta dalla lunga lotta antifascista e dalla Resistenza*».

La DC ha diffuso una nota nella quale si afferma tra l'altro: «*Con questo delitto — sanguinario prolungamento della strategia che ha prodotto i gravissimi attentati degli ultimi giorni — i gruppi eversivi intendono dimostrare che la positiva azione condotta dalle forze di polizia non riduce la loro potenzialità terroristica*».

Il segretario del PSI Bettino Craxi che si è recato a rendere omaggio alla salma ha dichiarato: «*Alessandrini era un magistrato esemplare. Era un uomo coraggioso che ha sempre assolto ai suoi doveri con grande scrupolo e grande coerenza. Era impegnato a fondo nella difesa della democrazia*».

Il ministro dell'interno Rognoni ha dichiarato: «Il delitto di Milano, che segue a distanza di pochi giorni quello di Genova, ammonisce che nessuna resa e nessun cedimento ci possono essere consentiti nella lotta contro il terrorismo che va combattuta su un fronte più ampio di quello specifico sul quale si muovono le forze dell'ordine. ... I risultati dell'operazione antiterroristica compiuta in questi giorni a Torino da uomini della Pubblica Sicurezza e dei Carabinieri costituisce una prova che alla organizzata efferatezza dei colpi dei terroristi lo Stato contrappone non azioni casuali — come a volte si sostiene con ingiustificato atteggiamento denigratorio — ma un severo lavoro di investigazione».

Altri messaggio di cordoglio sono stati inviati da Zaccagnini (DC), La Malfa e Biasini (PRI), da Democrazia proletaria, dal presidente del Senato Fanfani e dal sindaco di Roma, Argan.